



Omelie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Fortogna, 9 ottobre 2005

OMELIA ALLA SANTA MESSA PRESSO IL CIMITERO DELLE VITTIME DEL VAJONT

«Abiterò per sempre nella casa del Signore».

L'abbiamo ripetuta questa affermazione di fede alternandola ai versetti del salmo 22: "Il Signore è il mio pastore... Su pascoli erbosi mi fa riposare... Se dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male..."

Per noi sono parole che ci fanno certi di camminare verso la vita che non muore; per tutte le vittime del Vajont, che da 42 anni sono in questo grande campo, sono affermazione della loro esperienza definitiva: «Sono qui, e abiterò per sempre nella casa del Signore».

La Parola di Dio è svelata in tutta la sua forza a coloro che entrano nella vita che non muore. Proviamo a sentire come parole pronunciate da loro quelle antichissime dette al profeta Isaia: «Eliminerà la morte per sempre: il Signore asciugherà le lacrime su ogni volto...». O la parabola che chiede la veste nuziale per entrare e rimanere nel banchetto della felicità piena.

I morti del Vajont hanno avuto un definitivo battesimo nell'onda che li ha travolti: noi preghiamo che quell'acqua tragica li abbia purificati e fatti entrare nel banchetto della felicità che Dio prepara per chi accoglie il suo invito.

Nel 2001, nella sua omelia qui pronunciata, il vescovo Vincenzo disse che i morti del Vajont sono "maestri per noi e per il mondo". Maestri che denunciano: nessuno ha diritto di farsi padrone della vita dell'altro, di ignorare il valore di ogni vita al di là di interessi economici e di logiche di potere. In questo silenzio resta alto l'insegnamento di questi umili, divenuti per noi involontari maestri.

Questa grande piana diventa quindi una cattedra di insegnamenti esigenti sul futuro della nostra terra che va rispettata e resa accogliente. Nella celebrazione del messaggio sinodale sulla salvaguardia del creato, svoltasi a Borca di Cadore sabato 24 settembre, abbiamo ripreso e sviluppato quanto proclamato nella purificazione della memoria vissuta nell'anno giubilare nell'anfiteatro della chiesa di Longarone. Il futuro della nostra terra va tutelato e promosso dopo aver pagato un così caro prezzo; questo monumentale cimitero è cattedra autorevole dalla quale vengono moniti e insegnamenti alle generazioni future e a chi deve provvedere al bene comune. La vita nella nostra Provincia va accolta e promossa e l'acqua sarà il simbolo reale della vitalità del nostro popolo. Non può più diventare, anche nel quotidiano governo delle risorse, un'onda che mortifica.

Ma dal giugno scorso questa piana, che rappresenta la terra madre dopo la violenza dell'acqua, ha uno squarcio di verde sul quale svettano statue di marmo di Carrara che dicono le nostre speranze.

Il monumento ai superstiti, ai soccorritori, ai bambini mai nati e agli emigranti – opera di Franco Fiabane – richiama con l'efficacia dell'arte che questo luogo è cattedra che fa memoria di tutto l'amore operosamente profuso dopo la tragedia dai soccorritori e quindi lancia la speranza che la fraternità faccia fiorire la nostra terra.

Mi sono fermato in ammirazione davanti ai gruppi marmorei riprendendo nel mio animo le parole della seconda lettura: «Siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. Chi non

ama rimane nella morte... Il Signore ha dato la vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli».

Il punto apice del monumento ricorda i bambini mai nati travolti dall'onda del Vajont quando erano ancora nel grembo delle mamme. Il commento dell'artista Fiabane lo riprendo alla lettera così come l'ha espresso all'inaugurazione: "I bambini mai nati e le loro madri, per i quali tutto si è concluso prima ancora di avere inizio sono stati privati dell'evento più straordinario dell'uomo che è il venire al mondo, il vedere la luce, il diventare neonato, cioè nuovo nato. L'evento più gioioso qual è la nascita che porta alla vita, assieme all'evento più triste qual è la morte, determinano la vita di ciascuno di noi. Partendo da un concetto naturale anche la vita da embrione e poi da feto è già tale da essere considerata una e unica". Fin qui l'artista.

Cogliamo l'insegnamento: l'alta cattedra del cimitero del Vajont, a Fortogna di Longarone, determini in tutti noi e in chi ama la nostra terra decisioni precise per farci accoglienti nei confronti della vita e sceglierla a tutti i costi contro ogni mentalità e tutti i comportamenti, oggi diffusi, che sono onda di distruzione e di morte.

"Colui che ama dice: Tu non morirai mai!".